

omelia di Sua Ecc. Mons. Florit

Il grande pellegrino

«Sorgi, vestiti di luce, o Gerusalemme, perché è giunta la luce tua e la maestà del Signore sopra di te si è levata.

Alla tua luce cammineranno i popoli e i re al bagliore della tua comparsa; i tuoi figli vengono da lontano; sopra di te si riverserà l'abbondanza del mare» (Isaia, 60, 3).

«E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei certo la minima tra le città di Giuda, perché da te uscirà un capo che guiderà Israele, mio popolo» (Matteo 2, 6).

Questa misteriosa grandezza delle due città riappare oggi in tutto il suo profondo ed entusiasmante significato con la presenza di Paolo VI in Palestina. Davvero, come aveva predetto Isaia, «ogni regione della terra ha veduto la salvezza del nostro re» (Isaia, 52, 10).

Attraverso i meravigliosi mezzi di comunicazione televisiva, tutte le regioni del mondo hanno potuto vedere il Vicario di Cristo orante presso le sorgenti storiche della salvezza.

Dopo 2000 anni, torna Pietro in Terra Santa, per portare il Gelsamini, sul Calvario, sul Santo Sepolcro e sul monte della gloriosa ascensione del Redentore, i dolori e le speranze del mondo, il comune bisogno di salvezza.

Ha baciato, il Papa, quella terra benedetta e promessa Israele antico e nuovo, dove Gesù, con la sua Passione e morte espiatrice, e risorgendo da morte, ha salvato, vivificato e glorificato gli uomini «di buona volontà». Di là egli getta il ponte spirituale di pace fra i popoli.

Veramente «viderunt omnes fines terrae salutare Dei nostri». Giunge Paolo VI in Palestina per presentare a Cristo la Chiesa, ripetendo il gesto compiuto dai Magi quando il Verbo di Dio prese dimora in mezzo agli uomini a Betlemme. Questo pellegrinaggio papale nel paese del Signore, il suo compito da un Pontefice Romano, percorre a ritroso il cammino dell'umile pescatore di Galilea, l'Apostolo Pietro, partito senza bisaccia né calzari «alla conquista spirituale del mondo, tanto a gettare le reti, confidando unicamente nella parola Cristo.

Questo viaggio appare ai nostri occhi come gioiosa Epifania della Chiesa, nel suo XX secolo di vita; la Chiesa del Concilio Vaticano II che porta nel suo cuore le ansie del mondo moderno. Presso il fiume Giordano, Giovanni Battista, e sul monte Sion, gli Apostoli, poterono captare una voce superna: «Questi il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; Lui oltate».

I fatti odierni di Gerusalemme, sembrano farci intendere una voce simile che viene da Cristo: Questa è la mia Chiesa cui ripongo le mie compiacenze; vogliate ascoltarla.

È la voce di Cristo trasmessa dal suo Vicario e dai Padri conciliari; voce esortatrice: «siate degni di quest'ora solenne; inviatevi nei costumi, lasciate i sentieri tortuosi; infervoratevi a fede; amatevi, prima tra voi se volete comprendere ed essere i fratelli separati e gli uomini tutti.

Riempitevi di nuovo ardore per una evangelizzazione costante, rinnovata ed adeguata ai nuovi tempi».

Anche i laici, parte integrante ed essenziale della Chiesa, s'abborino con i loro sacerdoti e con il Vescovo per quello ornamento che rimane la grande direttiva conciliare di questi anni XXIII e che deve portare una nuova fermentazione angelica nelle parrocchie, nelle diocesi, e nelle terre di missione. Paolo VI, si è fatto pellegrino «per chiamare alla Chiesa, a te santa, i Fratelli separati». E chiamarli dapprima con voce dell'amore. Ha detto:

«Che il Signore, ci dia a tutti di vivere di carità, di farla are in questa terra, ove l'amore e la bontà di Dio si sonoifestati nella più grande prova d'amore: dare la vita per lo che ci amano».

Linguaggio che ci richiama quello del Patriarca Ortodosso agora, Arcivescovo di Costantinopoli. A chi gli chiese su argomenti dovesse vertere la conversazione con Paolo VI, rispose: «Che cosa dicono i fratelli quando s'incontrano? si esprimono a vicenda la loro gioia e noi esprimeremo a da la gioia della Chiesa e dell'umanità e la delizia di i incontrati e di stare insieme»; e in una intervista alla sione italiana, precisò: «Il Papa ed io vogliamo pregare l'unità della Chiesa e per la pace del mondo».

È partendo per Gerusalemme: «Siamo alla vigilia di un e avvenimento... Grazie al Papa, ci è stato possibile rendere i segni dei nostri tempi e trasformarli in un ggio attuale dal punto di vista ecclesiastico.

ua in quarta pagina

Il primo viaggio del Papa spalanca mille altre strade

Dire che il viaggio del Papa è stato un fatto di unanime convincimento e di partecipazione concorde di tutti, è forse dir poco: perché ciascuno ha veduto ed ha sentito dentro di sé l'ampiezza di quell'incontro, la fiducia suscitata dal Papa nel porsi sulla strada di tutti.

Questo viaggio non è un fatto isolato, pur nella sua eccezionalità e nel suo clamore. Recla senza dubbio il segno misterioso della fecondità, tanto da costituire lo avvio di una consuetudine, che caratterizzerà d'ora in poi non solo il Papato, vissuto troppo a lungo in precauzioni un po' soffocanti, ma anche l'atteggiamento dei credenti ad ogni livello e secondo tutte le responsabilità e le occasioni.

Ormai è finito il tempo delle crociate e delle canosse: questa è la considerazione più ovvia, dopo i fatti di questi giorni. Proprio Papa Paolo VI, pigiato in una folla di arabi entusiasti o di ebrei più composti, ma per nulla assenti, accolto al suo ritorno da una manifestazione spontanea di popolo, ha dato l'immagine chiara di un atteggiamento e di un orientamento nuovi.

La Chiesa disarmata e non legata a nessuna particolare civiltà, si stabilisce sul cammino delle genti, come prima pellegrina e primo viandante, si stabilisce sugli incroci più delicati della storia.

per sollevare, garantire un unanime desiderio di pace, una intenzione di distensione che è nel cuore di tutti i popoli. Il Papa, senza orpelli intorno, appare ora, vestito della sua dote più preziosa: vicario di Dio, Padre di tutti gli uomini indistintamente. Anche i non credenti avvertono che egli porta con sé l'unico legame di uguaglianza in cui gli uomini, le città e le nazioni possono respirare, svilupparsi e incontrarsi.

Su questo orientamento tipicamente evangelico, che supera tutti i distinguo canonici, si costruisce una fitta trama di incontri inaspettati, che nessuna diplomazia consumata e distintissima avrebbe mai potuto produrre.

Quando nell'umile sede del Papa a Gerusalemme, si è visto Paolo VI camminare tenendosi per mano con Atenagora, come fratelli da troppo tempo lontani, si è capita la forza insauribile della pace. «Badate a quello che unisce...», diceva Papa Giovanni.

Non si è chiesto alla Chiesa orientale animata ancora dalla vitalità dei sacramenti e del sacerdozio, che venisse pellegrina di penitenza a chiedere scusa della sua separazione. Si cerca invece di rimediare a tutte le complicazioni che la mancanza di contatti, di reciproca conoscenza, di familiarità hanno provocato e che pesano tanto su ogni buon proposito. Aspettare la conversione dei po-

poli ed il ritorno delle Chiese separate, implica certo una conversione propria della nostra Chiesa, del nostro modo di parlare e di fare, del nostro modo di trattare.

Convertiamoci tutti in un modo che ha spalancato le porte della reciproca familiarità: allora capiremo meglio anche le ricchezze di dottrina e il patrimonio di tradizione, che la Chiesa cattolica reca con sé.

Certo sarà bello d'ora innanzi passare magari da Roma e sapere che il Papa è fuori casa, perché è andato a trovare quella città o quel capo o quel popolo. Non ci si contenta certo più, dopo averlo visto sulle strade della terra del Signore, di ammirarlo sul seggiolone del cerimoniale pontificio. Ormai è stato focato in mezzo alla gente e la gente farà in modo che nessun protocollo glielo riporti via e lo nasconda di nuovo.

ALFREDO NESI

L'Opera «Madonnina del Grappa», prendi parte al dolore per la morte del Comm. Mario Calvelli, fratello amico del Padre, ed esprime alla Signora l'affettuosa solidarietà del suffragio cristiano colmo di serena speranza.

